

SEMINERIO

◆ Stefano Petroselli

Quando criticava le politiche economiche di Prodi, era l'idolo dei blogger di centrodestra. Ora che – «da elettore del Pdl», come specifica lui – critica «per coerenza» le politiche di questa maggioranza, è diventato un «comunista» e un «traditore». Insomma, secondo Mario Seminerio – economista liberale e blogger, creatore di *Phastidio.net* – questo paese, stretto fra corporativismi incrociati, battaglie antropologiche e slogan tribali, sta soffocando. Anzi, sta andando dritto dritto «a sbattere contro un muro».

—■ **Tanto per cominciare, che voto dà, in “liberismo”, all'attuale governo?**

Il governo ha provato a contenere i danni della fase più acuta della crisi. E l'ha fatto senza dimostrare alcuna voglia di riformare per davvero l'economia di questo paese, senza determinare le condizioni per aumentare in maniera efficace la crescita. Piuttosto ha esaltato strutture e meccanismi che hanno la funzione di conservare l'esistente, mezzi emergenziali e inadeguati a garantire lo sviluppo o a determinare maggiori opportunità. Insomma, nel complesso, direi che l'approccio liberista di questo governo, per quanto mi riguarda è quasi inesistente.

—■ **Ma nel resto d'Europa si sono comportati meglio di noi?**

Credo che tutti i paesi stiano rispondendo alla crisi in maniera adattiva, non reattiva. Nessuno ha messo in atto riforme di struttura. Il problema italiano, però, è che noi partiamo da livelli di crescita e di sviluppo strutturalmente più lenti e più deboli di quelli degli altri. E allora avremmo dovuto usare la crisi per mettere in funzione riforme strutturali: liberalizzazione delle professioni, interventi incisivi sui servizi pubblici locali. Invece ci sono stati interventi minimali. E un paese con un debito pubblico come il nostro, non può davvero permetterselo: rischia l'implosione.

—■ **C'è un problema culturale oltre che politico, a monte? Un eccesso di “conservatorismo”, inteso in senso degenere?**

Assolutamente sì. Sarà banale dirlo, ma credo che le maggioranze siano davvero l'espressione di un orientamento dell'elettorato. L'Italia, molto più e molto peggio di altri paesi, ha sviluppato un suo modello di corporativismo. I nostri governi tendono sempre a esprime-

re una sommatoria di istanze corporative. E quando la coperta è corta – come in questi anni – qualunque riforma quel governo tenti di fare, si trova sempre una corporazione “contro”. Una corporazione scontenta, che regolarmente verrà trascinata dall'opposizione (di qualunque colore) nella sua orbita. È un gioco che si ripete regolarmente. Ma è una dinamica non più sostenibile.

—■ **Con questo clima culturale, che riscontro ha avuto sulla rete?**

Devo dire che noto un tribalismo estremamente irritante, sulla rete. Mi spiego. Mi ritengo un blogger e un elettore di centrodestra, e durante il governo Prodi ho scritto post molto critici nei confronti delle politiche economiche dell'allora maggioranza di centrosinistra. Tanto da diventare l'idolo di una serie di blogger di centrodestra (molti di loro, malati di “anticomunismo pavloviano”). Negli ultimi tempi invece, per coerenza con me stesso, mi trovo a sollevare critiche a volte anche aspre nei confronti dell'attuale maggioranza. E allora molti di quegli stessi blogger che prima mi adoravano si sono rivoltati contro di me, mi considerano semplicemente un “comunista”. Ecco, è una dinamica bipolare-tribale abbastanza avvilente: non mi è possibile, da una posizione liberale e liberista, tentare di criticare le scelte di una maggioranza che ho votato senza essere accusato di tradimento. “Non sei dei nostri”, mi dicono. Ma che significa “nostri”? Insomma, nel paese c'è un deficit di analisi, tutto è travolto dalla tendenza a polarizzarsi e schierarsi, a comportarsi come crociati, a spacciare per dibattito culturale un urlo continuo. E non si parla dei veri problemi. È desolante.

—■ **Sembra che alcuni temi prima centrali nel dibattito (pensiamo alla pressione fiscale), improvvisamente vengano abbandonati, anche da quegli elettori che ne avevano fatto una bandiera. È così?**

Viviamo di spin mediatico: una mattina ci svegliamo e dobbiamo parlare furiosamente di Irap per quattro volte al giorno. Poi basta. Ma per quanto tempo ancora la base elettorale del Pdl dimostrerà questa illimitata apertura di credito? Certo, il problema è anche che abbiamo due coalizioni che si autoalimentano della loro impotenza riformistica, e si reggono sulla paura dell' “altro”. Mentre stiamo qui a guardare lo specchietto retrovisore, accapigliandoci su temi semplicemente risibili, il mondo va avanti. E noi rischiamo di pagare un conto salatissimo.

L'ITALIA CONTRO LA CRISI? CI SIAMO CHIUSI A RICCIO



FALASCA



MENO "POSTO FISSO" PER LAVORARE TUTTI DI PIÙ

◆ Federico Brusadelli

Il mondo è cambiato, ma l'Italia finge di non accorgersene. E così il welfare rimane bloccato, con i giovani – su cui si è scaricata tutta la "flessibilità" del sistema – che sognano l'utopica stabilità dei "padri". Senza accorgersi (colpa anche della retorica di sinistra) che lo Stato oggi può e deve dare opportunità, non garanzie. Per questo Piercamillo Falasca, economista ha fondato – al grido di "liberiamo il lavoro", un gruppo su Facebook dal nome molto chiaro: "Io non voglio il posto fisso".

— **Niente posto fisso, allora. Ma quella di stabilità pare essere una richiesta sempre forte, in Italia. E sembra una questione non solo economica, ma culturale...**

Culturalmente c'è ancora una domanda di stabilità. E, attenzione: la stabilità è un valore. Il problema, però, è questo: oggi la stabilità non può più essere data dalla rigidità del mercato del lavoro, quanto piuttosto dalla capacità di offrire nuove opportunità. Un dato noto da decenni, nelle economie occidentali. Ma in Italia – per l'arretratezza del welfare, del mercato del lavoro, e anche della cultura – stiamo vivendo questo mutamento come un dramma. Con il nostro gruppo su Facebook, con i nostri incontri, non vogliamo criticare il valore della stabilità, né fare un'apologia snob del lavoro autonomo. Chiediamo solo che si realizzi una maggiore apertura del mercato del lavoro e una maggiore libertà.

— **Ecco, parliamo del gruppo su Facebook. Come è nata l'idea?**
Il gruppo è nato nell'ottobre del 2008. E l'idea mi è venuta dopo aver assistito a una puntata di Annozero, condita con la classica retorica (dominante, a sinistra) del precariato, dei giovani sfruttati, della loro difficoltà di farsi una famiglia e una casa. Ma non si risolve nulla chiedendo di dare, a chi ne ha di meno, le stesse garanzie di chi è tutelato dall'articolo 18, per esempio. Bisogna aprire il mercato del lavoro, in accordo con i cambiamenti mondiali degli ultimi vent'anni. La necessità di flessibilità, nel nostro paese, si è finora scaricata tutta laddove si poteva scaricare: in sostanza, sui giovani, sulle donne, sugli immigrati. Si è fatto solo un pezzo di riforma, poi ci si è fermati.

— **E quale sarebbe il secondo pezzo di riforma?**

Si devono connettere in modo virtuoso mondo del lavoro, sistema di welfare e sistema pensionistico. Il tutto per evitare la "polarizzazione" per cui da una parte ci sono tutte le garanzie e dall'altra non ce n'è nessuna.

— **In sostanza, un nuovo patto generazionale da siglare in nome del futuro del paese?**

Sì, uno scambio fra generazioni: aumentare l'età pensionabile per creare, con i risparmi, ammortizzatori e prestazioni sociali (penso a sussidi per la maternità o per l'infanzia); effettuare uno scambio virtuoso e responsabile fra debito pubblico e tasse, perché è vero che abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità grazie all'accumulo del nostro debito pubblico, ma gli "under 35" di oggi non sono stati i protagonisti di quelle scelte, e non possono essere loro a pagarne il conto; ridurre le tasse, perché un fisco leggero aiuta le sfide imprenditoriali. E ancora, liberalizzare le professioni (abbiamo promosso un disegno di legge, a tal proposito): spingiamo i giovani verso una scelta autonoma, permettiamo loro di competere con i professionisti più adulti. Tutto ciò va fatto per il bene del sistema paese, perché se continuiamo a condannare i giovani ad avere in futuro pensioni bassissime, l'Italia non reggerà a lungo...

— **Ma la linea del Pdl pare poco chiara, su questi temi. Le parole di Brunetta sui "bamboccioni" (togliamo al cattivo welfare per dare ai giovani) hanno registrato polemiche e prese di distanza...**

Le parole di Brunetta sono state un'utile provocazione. E le reazioni interne alla maggioranza hanno dimostrato che c'è un problema, in effetti. Il Pdl non ha, nel nocciolo duro del suo elettorato, gli under35: da qualche decennio ha perso la battaglia giovanile con la sinistra (la cui retorica giovanilista, intanto, non fa che peggiorare la situazione). Come l'ambiente, la questione giovanile è considerato argomento per definizione "di sinistra", ma un partito che vuole rappresentare il 40% degli italiani per i prossimi decenni, deve coltivare adesso gli elettori di domani. E deve farlo con proposte serie, entrando nell'agone della questione. Altrimenti gli under 35 resteranno per il centrodestra una generazione fantasma. E poi, altro problema irrisolto, il Pdl deve avere il coraggio di tornare alla sua impostazione autenticamente liberale, su questo tema ma non solo. Con poca ideologia e più prospettiva.